

Il Piccolo

07/07/2011

Se nel 2019 Venezia diventa capitale europea della cultura

di Cesare De Michelis

Capitale europea della cultura: per il 2019 la candidatura di Venezia ha scelto come insegna la città lagunare e tutto intero il territorio che le gravita attorno da secoli, il Nord-Est, o meglio le Tre Venezie, scommettendo, dunque, su un'integrazione che certo non è egualmente percepita in ogni dove, anzi, che persino in tempi recenti in più di un'occasione è stata offuscata da un antagonismo tra la Dominante e la terraferma, quasi che il mito oscuro della Serenissima non fosse mai tramontato. E tanto più la scommessa è complicata in aree che Venezia non l'hanno vissuta (quasi) mai come Dominante. E penso, in particolare, a Trieste e al Trentino-Alto Adige. La scommessa è al tempo stesso semplice e radicale: nell'area pluriregionale è venuta configurandosi nel trapasso tra la modernità realizzata a il suo dopo una metropoli priva affatto, almeno finora, di qualsiasi identificazione istituzionale, anzi divisa in una polverizzazione di amministrazioni locali Regioni, Provincie, Comuni, frazioni, quartieri, località ecc. ciascuna fiera di un'identità irrinunciabile, e ciò nonostante ormai parte di una metarealtà altrettanto fervida e vitale, della quale sempre più siamo soggettivamente e oggettivamente partecipi muovendoci in lungo e in largo secondo gli assi stradali e ferroviari che ne hanno disegnato la trama segreta ma al tempo stesso evidente. La sfida, dunque, è inequivocabile: l'occasione della capitale europea della cultura varrà a dare evidenza, a far emergere questa metropoli che cresce da anni senza riconoscimenti, un'area urbana lunga duecento chilometri e larga cento o centocinquanta, ricca di centri storici, di zone industriali, di insediamenti residenziali e rurali, di zone archeologiche, di città murate, di laghi, di valli, di coste e di boschi, di università, di musei, di teatri, di chiese, di centri di eccellenza e di desolate periferie, e che ogni giorno di più è costretta a riconoscere che ogni luogo è parte di un tutto più grande, senza il quale smarrisce la sua identità, vivendo costretto in un localismo angusto e desueto, anzi, soffocando ormai disperato. Questa realtà metropolitana al tempo stesso misconosciuta e presente viene ogni giorno attraversata da una comunità perennemente in movimento che affolla treni, intasa strade e autostrade e aspira a una libertà di circolazione che invece non c'è. Per andare da un posto all'altro sono necessari mezzi e biglietti molteplici, bisogna «combattere» passando varchi e frontiere, pagando dazi e gabelle, saltando fossi ed ostacoli. La capitale europea della cultura è l'occasione decisiva per cambiare, per far fare un vero e proprio salto di qualità al sistema delle infrastrutture, per riorganizzare l'intero territorio metropolitano secondo funzioni e gerarchie che valgano progressivamente per tutti. Se così fosse davvero la metropoli veneta e veneziana potrebbe da quel giorno affermare di esistere e pretendere il proprio ruolo nello scenario del mondo globale al pari di Los Angeles e Shanghai, di Melbourne e Città del Messico, di Londra e New York. Quel giorno, finalmente, il Medioevo saprebbe alle nostre spalle e con esso tutta la mitologia autarchica del piccolo è bello, del fai da te, del microcosmo autosufficiente e autoreferenziale, e nella metropoli riconosciuta e riconoscibile si muoverebbero cittadini e turisti senza sosta, lieti finalmente di andare, di conoscere, di lavorare e di divertirsi, da Trieste a Verona, da Bolzano a Rovigo. Tutto il resto non sarà che la ovvia e necessaria conseguenza, sarà la serie straordinaria delle opportunità disponibili, delle occasioni a portata di mano. Non è detto che il destino metropolitano sarà accettato simultaneamente da tutti, l'importante è offrirlo, proporlo, mostrarlo, se qualcuno vorrà farne a meno non sarà necessario che tutti debbano restarne privi. L'importante è cominciare, senza tentennamenti o incertezze.